



Domenica 11 maggio 1997

2 l'Unità

# LA POLITICA



Gli investigatori veneziani ipotizzano una struttura a rete dietro l'organizzazione della "Serenissima"

## Anche altre «cellule» sotto inchiesta per la «rivolta secessionista»

Convalidati gli arresti degli otto del commando di piazza San Marco e del "professore-ambasciatore" fermato nel Padova. «Siamo prigionieri politici». Nuovo comunicato minaccioso dell'«Armata veneta di liberazione».

DALL'INVIATO

VENEZIA. Forse si sentono eroi, sui cellulari dei carabinieri che, con lampeggianti a sirene, li portano fuori dall'aula bunker, mentre il cielo scarica acqua e fulmini. Alle 16,30 combattenti della Serenissima («Facciamo parte dell'Armata veneta di Liberazione»), vengono riportati in carcere, e forse guardano fuori dal finestrino, alla ricerca di folle acclamanti: ci sono solo strade vuote, che finiscono nella campagna.

Oggi, a Venezia, non si tira nessun sospiro di sollievo. Gli otto del commando del campanile sono in carcere, e ieri sera è finito dentro anche quello che viene presentato come l'«ideologo»: Giuseppe Segato, 43 anni, scrittore e venditore dei suoi stessi libri. Ma nessuno crede che tutto sia finito qui. «La nostra ipotesi investigativa - dicono gli inquirenti - è che può esistere una struttura a cellule, a grappoli. Una di queste cellule può non conoscere le altre». «Questi non sono né soli né sprovveduti. Quando li abbiamo presi sul campanile e in piazza, non erano spaventati, ma sorpresi: pensavano di stare giorni e giorni in San Marco, avevano portato abiti stirati e scatole. Non si aspettavano una reazione immediata dello Stato».

Di «effetto cellula» parla anche il

magistrato Carlo Mastelloni. «In questa vicenda - dice - c'è stata una sottovalutazione da parte dei servizi di informazione. L'impressione è che siamo di fronte ad un pezzo di qualcosa di più grosso che si sta muovendo». A Verona, il procuratore Guido Papalia, che sta indagando sulle interferenze alla Rai, dice che può esserci «una direzione di diverso livello», e che solo a Verona sono già sotto inchiesta «15-20 persone, ma il numero è destinato a salire».

La conferma che i nuovi soldati della Serenissima non sono tutti in carcere arriva nel pomeriggio, con il «Comunicato n.2» - lo stile è quello delle Brigate rosse - inviato venerdì sera all'Ansa di Roma. «Occhio per occhio, dente per dente», dice l'«Armata veneta di liberazione». Accusa giornali e tv di «avere taciuto sullo strangolamento di uno degli otto patrioti veneti, attualmente in rianimazione». Dice che «violenze e torture sono inflitte brutalmente agli altri sette patrioti rinchiusi in carcere». I soldati del Leone - per la difesa di questi «patrioti» la Life raccoglieva ieri soldi a Padova - dicono di non avere paura. «Diciamo agli occupanti dell'Italia del Sud: attenzione, noi non stiamo scherzando. Liberate i nostri patrioti, al più presto e senza

brutalità. Altrimenti noi dell'Armata risponderemo occhio per occhio, dente per dente». Poco dopo, arriva anche una telefonata all'Ansa di Venezia: «Colpiremo uno degli uomini che hanno partecipato all'operazione in San Marco. Lo abbiamo riconosciuto dalla ciglia dell'arcata sopracciliare».

L'uomo che secondo i terroristi della Serenissima sarebbe stato «strangolato» dal Gis dei carabinieri al momento dell'irruzione è Antonio Barison, 41 anni. Nel primo certificato medico si parla di «episodio sincope». Potrebbe essere stato colpito alla gola o al petto, al momento del blitz. «Noi non abbiamo usato violenza, non era necessaria», dicono i carabinieri. Sembra che l'uomo sia uscito sulle proprie gambe dal campanile, poi sia crollato a terra dopo qualche decina di metri. Le sue condizioni sono comunque migliorate, ma «ora è affetto da amnesia». Ieri pomeriggio, quando il Gip Giuliana Galasso è andata all'ospedale veneziano per interrogare l'uomo, ha ricevuto questa risposta: «Non ricordo nulla. In testa mi è rimasta soltanto la casa in cui vivevo da bambino. Ricordo solo le cose che facevo quando ero piccolo. Poi la memoria riprende solo da quando mi sono risvegliato in rianimazione». Inutile insistere.

Per quattro ore, nell'aula bunker di

Mestre, gli altri sette terroristi sono stati ascoltati dai magistrati che hanno convalidato l'arresto per tutti, perché «se liberi, potrebbero commettere nuovi reati e fare altri proseliti». «L'organizzazione - scrive il Gip - è seria, e con buone attitudini operative».

Tutti i soldati del Leone di San Marco sono dichiarati «prigionieri politici» e si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Solo uno, Fausto Faccia, 30 anni, metalmeccanico, ha detto di volere parlare. «Noi non dobbiamo dare giustificazioni a voi. Noi rispondiamo soltanto agli ordini del governo veneto». Ha continuato così, per un'ora e mezzo, rispondendo con comizi ad ogni domanda.

«Io, ai clienti che difendo d'ufficio - dice l'avvocato Piero Santin - ho cercato di spiegare, in un colloquio riservato, che stanno rischiando l'ergastolo. Loro non hanno avuto parole. Ma dalla faccia si capiva che non si aspettavano una cosa del genere. Senza perché hanno fatto l'azione, senza comprenderne però le conseguenze. Solo uno (Cristian Contin, 23 anni, che era sul blindato, ndr) ha detto: «Se l'avevo saputo, che si richiama davvero, non sarei venuto». Un altro si è preoccupato per cinque figli lasciati a casa.

Jenner Meletti

### Non sono reati da ergastolo

La Procura di Venezia ha smentito, con forza, che tra i reati contestati agli otto assaltatori secessionisti di piazza San Marco ve ne siano alcuni che prevedono l'ergastolo. La precisazione è doverosa, necessaria. Alcuni organi di informazione, infatti, avevano diffuso la notizia, dandole notevole risalto. Il magistrato titolare dell'indagine, il pm Rita Ugolini, ha proprio per questo ritenuto necessario invitare gli organi di informazione a non usare toni allarmistici. In questa vicenda, va riconosciuto che non sono mancati. Ne sono stati usati alcuni fin troppo ironici ed altri assolutamente enfatici: appunto, ai limiti dell'allarmismo. Di cui non si sente certamente il bisogno.

## Il leader catalano Pujol: «Noi non vogliamo secessioni»

DALL'INVIATO

CERNOBBIO (Como). Per la verità Jordi Pujol, presidente della «Generalitat di Catalogna», leader dell'autonomismo della nazione catalana, non ha fatto mai molto per nascondere lo scarso feeling che lo lega a Umberto Bossi. E non si smentisce. Del resto Pujol è sempre ben guardato dal teorizzare qualsiasi forma di secessione. Il che non significa, ovviamente, rinunciare alla rivendicazione della propria identità nazionale. Ma in una cornice precisa: quello dello Stato spagnolo. Non è un caso che sia proprio una pattuglia di deputati catalani a garantire al leader spagnolo, Orge Maria Aznar, la guida del governo di centro destra. E, infatti, Pujol, a rimarcare le differenze con la Lega insiste soprattutto su un punto che il suo movimento è un fattore di stabilità politica.

Cosa ne pensa dell'assalto al campanile di San Marco?

«Ne sono sorpreso. Ma non penso sia un fatto importante».

Beh, non capita tutti i giorni che un gruppo armato salga in cima a un monumento conosciuto in tutto il mondo...

«È vero, ma lo ritengo un episodio isolato. No, non giudico un fatto importante quanto è accaduto a Venezia. Penso che gli italiani ne siano stati troppo impressionati».

Non pensa che a suo modo sia la spia di un male profondo?

«In tutta Europa c'è una esplosione degli stati classici. Il fenomeno interessa anche le categorie sociali. La verità è che non sono andate in crisi solo le ideologie. In crisi sono anche andate le strutture classiche dello Stato. Una crisi che fa affiorare la ricchezza delle diverse identità. Ma che inevitabilmente fa emergere anche un po' di confusione».

Recentemente ha incontrato Bossi?

«No, non è vero che ho incontrato Bossi. Esule scelte politiche della Lega non saprei davvero cosa dire. Il nostro atteggiamento è così diverso... noi pensiamo che la Catalogna sia una nazione, abbiamo una nostra lingua, una nostra cultura, una nostra storia e soprattutto abbiamo la coscienza della nostra identità e quindi la volontà di salvaguardarla. Ma non per questo siamo secessionisti. Anzi, negli ultimi cento anni siamo impegnati nello sviluppo della Spagna e abbiamo un ruolo importante per garantire una politica economica capace di far entrare la Spagna in Europa. Noi rappresentiamo la stabilità. La differenza tra la Spagna e l'Italia è che anche noi appoggiamo il governo, come Berlusconi...».

Cosa direbbe a Bossi?

«A Bossi, esattamente, non saprei cosa dire... Abbiamo atteggiamenti così diversi... la nostra è un'altra politica... noi tentiamo di modificare lo Stato nazionale».

Michele Sartori

Michele Urbano

### La Rai replica al pm Nordio «Pirati tv? Mai sottovalutati»

Polemica tra la Rai e il pm di Venezia Carlo Nordio che in un'intervista al Corriere aveva accusato viale Mazzini di aver sottovalutato le intrusioni dei «pirati» nei telegiornali.

La Rai «ha sempre dimostrato un alto senso di responsabilità, forte preoccupazione e totale collaborazione con gli organi competenti», afferma una nota Rai che definisce «totalmente infondata l'affermazione del dottor Nordio secondo la quale durante la riunione da lui convocata a Venezia i dirigenti della Rai hanno ironizzato e spiegato che non era il caso di drammatizzare». L'azienda di Viale Mazzini ritiene inoltre che sulla base dell'andamento della riunione «il dottor Nordio non possa assolutamente aver fatto le affermazioni attribuitegli». Il comunicato Rai afferma inoltre che «a quell'incontro, che nelle intenzioni dello stesso dr. Nordio era destinato a rimanere coperto dal più stretto riserbo, hanno partecipato molte persone e i dirigenti dell'azienda «non hanno minimamente ironizzato né fatto commenti diminutivi sulla gravità delle intrusioni che, tra l'altro, colpivano proprio la Rai». Il comunicato conclude ribadendo che «le affermazioni attribuite a Nordio», «risultano, in ogni caso, prive di qualunque fondamento». La replica del pm? «L'intervista rilasciata al «Corriere» allude alle dichiarazioni rese alla «Stampa» del 26 marzo scorso dal direttore del Tg1, secondo il quale il procuratore di Venezia avrebbe designato uno scenario apocalittico, e suscitato un allarme non giustificato dai fatti. Dichiarazioni non smentite dai responsabili dell'azienda». «Le dichiarazioni di Nordio travisano il senso della mia intervista», ha ribattuto ieri Marcello Sorgi

La vita misera e solitaria di Giuseppe Segato, il presunto «ideologo» del commando della Serenissima

## L'«ambasciatore» scriveva e pubblicava libri per diffondere «l'idea indipendentista»

La sua «opera-manifesto» si chiama «Il mito dei Veneti-dalle origini a noi», ma è praticamente introvabile. Solo nella biblioteca del suo paese, Borgoricco, se ne custodisce una copia: in 5 anni nessuno l'ha mai chiesto in prestito. La pubblicazione gli è costata 20 milioni.

DALL'INVIATO

PADOVA. Un'auto vecchia, col frigo dentro per risparmiare sul bar. Le giornate passate a girare i Cral aziendali per piazzare calendari e gadget, come i vecchi ambulanti di ebdomadari. Orfano, senza parenti stretti. Mai una donna. La casa di Borgoricco, ogni tanto, senza luce causa bollette non pagate. Se Giuseppe Segato è l'«ambasciatore» atteso dal commando in piazza San Marco, dev'essere il diplomatico più sfigato del mondo. Anche il suo governo, d'altronde, non scherza.

«Però, un uomo sereno», dice il cugino Roberto. Sereno? Serenissimo. Invaso dalla mirabolante storia dei veneti. Dei suoi 43 anni, ne ha spesi almeno due decine a ricostruirle e trasformarle in libro: «Il mito dei Veneti-dalle origini a noi». Edizioni Segato, naturalmente. Due-tremila copie fatte stampare dal 1992 in qua, e sbozzate a prezzo variabile dove capita, porta a porta: «Vusto comprà?».

Un piccolo enigma, l'ambasciatore. Sta da solo in una villetta bianca, moderna. È sua, costruita vendendo i

campi di papà. Di fronte abita il sindaco di Borgoricco, Flavio Frasson. È stato testimone, negli anni, della progressiva metamorfosi del ragazzo. «Si è diplomato perito, lavorava al mercato ortofrutticolo di Padova, era iscritto alla Dc. Un giorno ha deciso di iscriversi a Scienze Politiche: è cambiato da così a così, gli ha preso l'ossessione per il Veneto».

Studia, fa il topo da biblioteca, molla il lavoro, si laurea. «Sempre più solo. Quasi mai una visita a casa. Indebbitato. Per strada, buongiorno e buonasera. Poi l'ho visto in una tv locale: conduceva una trasmissione sui costumi dei Veneti. E poi si è messo a lavorare a quel suo libro. Francamente, ci chiedevamo tutti di cosa vivesse, il Bepi. Per l'iciap si è dichiarato rappresentante librario». Cioè di se stesso. Il libro dev'essere un cult molto underground. Se ne trova una copia nella biblioteca comunale: in cinque anni che è lì, manco un cane che l'abbia chiesto in prestito. In 118 pagine, le origini dei veneti, gli antichi veneti, la lingua dei veneti... Gente importante, i Veneti: per l'ambasciatore hanno colonizzato mezzo mondo,

### Bossi: «Presto sfileremo a Venezia»

«A Venezia sarà organizzata una grande manifestazione popolare durante la quale verrà lanciato un monito preciso a Roma e chi sostiene, da queste parti, la politica colonialista». Lo ha affermato, in una nota, il segretario federale della Lega Nord, Umberto Bossi. Nello stesso documento, il segretario nazionale, Roberto Calderoli, afferma che il «movimento risponderà alle provocazioni del nuovo terrorismo di Stato con manifestazioni in tutto il Veneto».

dal Lago di Costanza al nord-ovest della Francia, dai Balcani alla Polonia, e avanti fino alla «Paflagonia».

L'ultimo capitolo è dedicato alla fine della Serenissima: depredata da Napoleone, rovinata dagli austriaci «con un carico fiscale troppo pesante». Ma, conclusione speranzosa, oggi «la Gente Marchesa nutre il grande ideale dell'autogoverno di ogni popolo dell'Europa unita. È difficile tanto, la fede dei Veneti è incolmabile perché la loro autorità culturale è massima e l'idea è serenissima». Cui proclami dal campanile, siamo là.

E che altro arriva dalle edizioni Segato? Calendari: anzi, «il calendario inte a lengoa de xente Veneta». Grandi mappe della sua zona, il «grafico romano» trasformato in veneto, in dialetto sono tutti i toponimi inclusi i moderni. «El reporto» di Venezia, la «autostrada»...

Di questo, campa l'«ambasciatore». Il cugino ogni tanto lo accompagnava: «Gira le fabbrichette di tutto il Veneto, lascia qualche copia del libro ai titolari o agli impiegati e torna dopo una settimana a vedere se qualcu-

no ne ha comprate. Mangiare? Un panino in un boschetto. Pochi soldi? Pochissimi. Ma è felice, si sente libero. La domenica viene da noi. Mia moglie gli lava e stira qualche vestito. Di politica, mai parlato».

Il mondo leghista lo conosce da anni: un lupo solitario, chissà in chi si è imbattuto nelle sue peregrinazioni. «Io l'ho conosciuto in tv: mi è parso un pò troppo fantasioso», ricorda il fondatore della Lega Veneta Franco Rocchetta. E Carletto Baccioli, segretario di «Veneto Autonomo»: «Ho il suo libro. Ma la nostra tessera non l'ha presa».

A Borgoricco sta, a guida dell'opposizione, un altro venetista storico, Umberto Vecchiato. L'altra notte i carabinieri gli hanno setacciato la casa, lo hanno interrogato a lungo. Scuote la testa, perplesso: «Segato lo conosco poco. Mi ha dato il suo libro e non l'ho letto. Gestì come quelli del campanile non portano a nulla. Sa qual è l'unico problema? Le tasse. Se vuoi consenso elettorale devi battere qua esolo qua».

### BOBO di Sergio Staino



<b>l'Unità</b>			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO			
Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano			
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vittorio De Marchi	CRONACA	Clelio Fiorini
SECRETARIA DI REDAZIONE	Fabio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
CAPISERVIZIO POLITICA ESTERI	Muccio Cionese	CULTURA	Alberto Caspi
	Dario Cini	IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Martilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPECTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."			
Presidente: Giovanni Laserna			
Consiglio d'Amministrazione:			
Eliabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Latenza, Simona Marchini, Nando Mattia, Alfredo Medici, Giancarlo Nela, Claudio Morzillo, Raffaele Petrasani, Ignazio Rovati, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini			
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani			
Vicedirettore generale: Giulio Azzellino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

